

L'inchiesta

L'Unità e i tesserati
del Partito Democratico

L'Unità ha dedicato cinque inchieste sul tema del tesseramento democratico in vista del Congresso di ottobre. Dopo aver affrontato la questione dal punto di vista nazionale (registrando il numero «non ufficiale» delle tessere e l'avvicendamento tra Daniele Marantelli e Vanio Balzo come responsabile nazionale del tesseramento), il nostro giornale ha registrato le diverse situazioni sugli iscritti a Napoli, in Veneto, in Emilia Romagna e, da ultimo, in Sardegna. Il dato che emerge, oltre al caso napoletano anche oggi approfondito su queste pagine, è il dimezzamento degli iscritti dai tempi in cui il Pd era ancora diviso tra Ds e Margherita.

comune e della previsione fosca sul voto 2009 fatta dopo le politiche 2008. «Quello che mi sorprende è che chi ha responsabilità, a livello locale e nazionale, non abbia effettuato uno studio del genere».

L'ACCUSA

In realtà l'analisi, pur costruita mettendo a confronto le fredde cifre fornite da Viminale e partito, di fatto costituisce un atto d'accusa proprio nei confronti degli attuali vertici, nazionali e locali, del Pd. Perché se Morando dice che i numeri di Marino sono inventati e se Iannuzzi sostiene che «le adesioni al partito in Campania sono più forti»

Gli equilibri

Il tesseramento è
servito a mutare
i rapporti di forza

perché qui c'è una tradizione consolidata, il caso dei comuni in cui il partito non è stato votato da tutti i suoi tesserati e il fatto stesso che la media per le provinciali è stata di un iscritto ogni 3,95 elettori sono la prova che chi ha guidato il partito, in Campania, nella migliore delle ipotesi non ha saputo mobilitare gli iscritti, nella peggiore è lì anche grazie alle anomalie registrate nel tesseramento. Caiazzo, che nei mesi passati ha duramente criticato la «guerra contro Bassolino» portata avanti da Nicolais e Iannuzzi, nega che abbia effettuato lo studio per dimostrare una cosa del genere. Però ribadisce: «Basta guardare i numeri per capire che il tesseramento è servito per mutare gli equilibri interni». ♦

Marino: «Per il caso-Campania
adesso Franceschini
mandi un commissario»

«Sento dire che in un pomeriggio sarebbero state fatte 6.000 tessere - dice Marino, ieri a Bologna per incontrare i propri sostenitori - Fra qualche giorno, a Napoli avremo più tessere che elettori...». Morando smentisce i dati.

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Insiste sulla «questione morale», Ignazio Marino, e sulla necessità di «legalità» nella società e nel proprio partito. E invita il suo competitor e attuale segretario del Pd, Dario Franceschini, a fare maggiori controlli sul «boom» di tessere a Napoli. Un tema sollevato per primo dal nostro giornale. «Sento dire che in un pomeriggio sarebbero state fatte 6.000 tessere - dice Marino, ieri a Bologna per incontrare i propri sostenitori - Tra poco, a Napoli avremo più tessere che elettori: è bizzarro». Poi, l'affondo in vista del congresso: «Mi chiedo se Franceschini e Bersani vogliono avvalersi del voto di queste tessere prese senza controllo». Già, ma come si fa a distinguere un voto dall'altro? «È un problema della dirigenza del partito. Il segretario ci rassicuri e mandi un commissario a verificare cosa è accaduto a Napoli. La legalità non può essere affidata alle voci».

GUERRA DI CIFRE SU NAPOLI

Per la verità, il commissario straordinario c'è già: è Enrico Morando, inviato a Napoli nel gennaio 2009 dopo le dimissioni di Luigi Nicolais da segretario provinciale. Ed è proprio lui a smentire le cifre: «Quelli di Marino sono numeri totalmente inventati. Tra settembre e dicembre 2008, prima che arrivassi, sono state fatte 67.947 tessere». Ogni persona, dice Morando, si è recata in un circolo «sotto lo sguardo» di un membro della commissione di garanzia. In caso di «comprovate anomalie nel tesseramento, ho provveduto ad azzerarlo e farlo ripartire». Dal febbraio 2009, poi, «sono state distribuite ai circoli 1.650 tessere». Ma a Marino importa il senso delle sue affermazioni. E a chi gli ricorda la pioggia di critiche seguita al commento sul militante Pd arrestato per gli stupri romani, precisa: «È stata data una forma sostanzialmente diversa al messaggio che volevo dare. Quello che volevo dire con fermezza è che una questione di legalità, nella politica, è centrale», aggiunge il chirurgo. E individua altri aspetti del problema: «In Parlamento

non devono sedere i condannati in forma definitiva. Capisco che una persona che ha scontato la pena debba essere riabilitato, ma è così folle porci l'obiettivo che quegli 800-900 che scegliamo a rappresentare i 60 milioni di abitanti del nostro Paese, li scegliamo fra gli incensurati?».

LAICITÀ E TONACHE

A chi domanda se, dopo i moniti sulla «moralità» del premier da parte dei vertici ecclesiastici, ci sia da aspettarsi un tentativo di recuperare posizioni da parte del Centrodestra, mettendo sul piatto la legge sul testamento biologico, Marino spiega: «Non apprezzo quei politici che tirano la tonaca di un vescovo da una parte o dall'altra. Fa male alla Chiesa e alla politica». Infine, una bacchettata ai suoi avversari: «Sulla laicità, il Pd non è finora riuscito a dare una risposta netta - dice il chirurgo - Franceschini è diviso tra persone come la Serracchiani e la Binetti, Bersani ha tra i suoi sostenitori Enrico Letta, favorevole al decreto Englaro, e Rosi Bindi per la quale il caso Welby è stato un eclatante caso di eutanasia». Se dopo il 25 ottobre non ci saranno «risposte chiare» Marino propone di «interrogare i circoli». In serata, infine, Marino si è recato alla Festa democratica di Forlì, dove ha incontrato un foltissimo pubblico. ♦

IL CASO

Il terzo uomo: «Pronti
i candidati
per le regioni»

La corrente di Ignazio Marino schiererà un proprio candidato a segretario di partito in tutte le regioni. L'ha annunciato ieri a Bologna il medico chirurgo sceso in campo contro Franceschini e Bersani. «È ancora presto per avere una lista di nomi, ma ci stiamo lavorando - premette Marino - L'obiettivo è che questa persona rappresenti lo stesso spirito con cui mi sono candidato io, la voglia di costruire un partito fondato sulle idee, sui circoli, sui cittadini, e che dia delle risposte nette». Nessun accordo con le altre correnti, dunque. Sarà battaglia: «Ma io non mi sento avversario di qualcuno - si schermisce Marino replicando alla minaccia di scissione della Binetti - il lavoro congressuale non è una lotta di potere tipo «se vinci tu me ne vado io». È una lotta per affermare i principi e poi per sostenerli tutti insieme». A.B.O.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.itIl centrodestra
con la «faccia cattiva»
prepara la sanatoria

C'è qualcosa di fantastico in questa vicenda delle badanti e delle colf. Intanto, una disputa terminologica assai rivelatrice. Tutto il centro destra si affanna a spiegare che no, non si tratta di una «sanatoria» bensì di una regolarizzazione selettiva. Una simile verecondia linguistica si impadronisce anche di numerosi esponenti del centro sinistra, timorosi che il nome e la cosa possano suscitare allarme tra i cittadini. Peraltro, in questa vicenda, la lingua italiana viene continuamente stratonata. Il ministro Maroni, per quarantott'ore ha fatto dello spirito di patata, sostenendo che «un qualsiasi studente del primo anno di legge sa che la norma penale non è retroattiva». Ma il nostro illustre giureconsulto, quello sbadato, dimenticava che «il reato di clandestinità» riguarda non solo chi entra illegalmente (l'ingresso), ma anche chi si trovi oggi irregolarmente in Italia (il soggiorno). La cosa rischiava di risultare così deflagrante che il governo ha deciso di correre ai ripari, attraverso una parziale sanatoria. Ma questo solleva un dubbio di costituzionalità: com'è possibile che, ai fini della regolarizzazione si possa discriminare tra una badante e un muratore? Non solo. Questa vicenda rivela quanto sia impotente la strategia della «faccia feroce»: gli apprendisti stregoni, con tutto il loro sudaticcio cattivismo devono misurarsi con fenomeni che, palesemente, li sovrastano. Basti un dato: grazie alla forza delle cose (e ad alcuni parlamentari Verdi e dell'Udc), il governo Berlusconi, tra il 2002 e il 2003, realizzò «la più grande sanatoria della storia italiana»: su un totale di 705.404 domande presentate, ne vennero accolte 634.728. Un record: e non è detto che non venga battuto nei prossimi mesi. Speriamo. ♦

ITALIA-RAZZISMO è promossa da

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.